

«Ripresa in arrivo, ma lenta e fragile»

Il Centro studi Confindustria: il Pil torna al segno più nell'ultimo trimestre, migliora la stima sul 2013 (-1,6%)

Rossella Bocciarelli
ROMA

La recessione è alla fine, ma non è il caso di dormire sugli allori, anche perché gli allori sono alquanto striminziti e la ripresa economica avrà un ritmo molto lento. Soprattutto, è «cruciale la stabilità politica per rinsaldare la fiducia di imprese e consumatori». È questa l'intonazione dell'ultimo rapporto del Centro studi Confindustria, secondo quanto ha spiegato ieri il direttore del centro studi di viale dell'Astronomia, Luca Paolazzi nel commentare le nuove stime. Per la prima volta da molto tempo infatti c'è una revisione che migliora il quadro congiunturale dell'anno in

non cogliere questa occasione per rinnovarci» ha detto il vicepresidente di Confindustria e ad dell'Enel, Fulvio Conti. «Anzi, occorre fare tutto il possibile per evitare ricadute recessive o arretramenti competitivi, in quanto lo scenario attuale italiano richiede prudenza» ha aggiunto Conti, spiegando che «si addensano, infatti, turbolenze generate da dinamiche extra-economiche che i modelli di previsione non riescono ad incorporare, ma che potrebbero minare quel poco di buono che possiamo intravedere. Tra questi - ha aggiunto - l'incertezza sulla stabilità politica italiana, i venti di guerra in Medio Oriente e le prossime elezioni politiche in Germania».

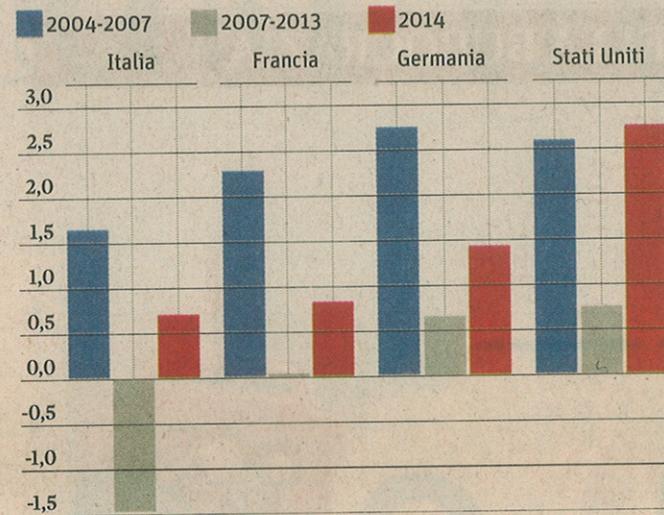
Tra le sfide che la politica, in Italia e in Europa, è chiamata a sostenere, oltre a quella basilare della stabilità c'è, secondo quanto ha spiegato Paolazzi, la necessità di continuare a tenere lasche le politiche monetarie, quella di arrestare il grave credit crunch (in Italia rispetto al punto di massimo del 2011 il volume di erogazioni di prestiti alle imprese ha subito una contrazione di 7 punti percentuali e mezzo, ovvero 69 miliardi in meno). L'altra sfida epocale è quella di contrastare il dilagare della disoccupazione: in tutti i paesi del G7 si continuano ad allungare le file di chi cerca lavoro, è stato osservato ieri ma in Italia il tasso di disoccupazione, nella definizione allargata che comprende anche i cassintegrati supera il 13% (nella definizione standard si attesterà quest'anno al 12,1 e l'anno prossimo al 12,3%). E poiché la disoccupazione è un indicatore ritardato del ciclo economico bisogna sapere, è stato ricordato, che anche se partirà una forte ripresa (maggiore, cioè dello stri-

minzito 0,7 per cento che dovrebbe toccarci in sorte il prossimo anno) occorrerà attendere almeno un anno per vedere risultati concreti. D'altra parte, è certamente importante il fatto che finalmente gli indicatori Pmi anche in Italia segnalino un recupero e che siano in via di miglioramento anche le attese sulla situazione familiare dei consumatori italiani, mentre l'export è ripartito, sostenuto dal recupero della domanda all'interno dell'Ue.

Ma le distanze da colmare per tornare dove eravamo prima della crisi sono comunque cifre da dopoguerra, come ha ricordato nel corso del dibattito uno degli economisti intervenuti, Massimo Bordignon. Secondo i calcoli del Csc le differenze dai punti di massimo pre-crisi al secondo trimestre 2013 sono pari a -8,9 punti percentuali di Pil, -7,6 punti percentuali per i consumi; -27,1% è la flessione degli investimenti, -7,2 per cento quella dell'occupazione (ovvero un milione e ottocentocinquemila unità di lavoro perdute); -25,1% la produzione industriale. Nel frattempo, la pressione fiscale è arrivata al 44,5% (ma se si toglie il sommerso, si può parlare di una pressione al 55,2%). Inoltre, il Csc stima che in Italia il costo del lavoro per unità di prodotto (Clup) dopo il +1,9% nel 2012, crescerà anche quest'anno di un altro +1,2%, a causa di una dinamica del costo del lavoro orario (+1,5%) ben al di sopra della produttività (+0,2%). Non è un caso, quindi, che nel rapporto si toni a sottolineare che la priorità nella legge di stabilità «è ridurre l'eccessivo carico fiscale che grava sul lavoro e sull'impresa agendo sul cuneo fiscale e contributivo».

Lo scenario macroeconomico

IL TREND DEL PIL
Variazioni % medie annue



GLI INDICATORI ECONOMICO-FINANZIARI
Variazioni in percentuale

	2013	2014
Prodotto interno lordo	-1,6	0,7
Consumi delle famiglie residenti	-2,8	-0,1
Investimenti fissi lordi	-5,4	1,2
Esportazioni di beni e servizi	1,4	2,9
Importazioni di beni e servizi	-3,4	1,7
Occupazione totale (Ula)	-1,5	-0,2
Tasso di disoccupazione ¹	12,1	12,3
Prezzi al consumo	1,5	1,7
Retribuzioni totale economia ²	1,5	1,5
Saldo primario della P.A. ³	2,3	3,0
Indebitamento della P.A. ³	3,0	2,6
Debito della P.A. ³	131,7	132,3

Nota: 1) valori percentuali; 2) per unità lavorative anno; 3) valori in % del Pil
Fonte: elaborazioni e stime Csc su dati Ocse, Istat e Banca d'Italia

Il ministro dell'Economia. «Nella legge di stabilità guarderemo al futuro»



L'intervento. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni con il vicepresidente di Confindustria Fulvio Conti

Saccomanni: «Interventi forti, anche se imperfetti»

ROMA

«L'Italia continua ad avere un problema per cui paga il costo dell'incertezza politica, che è in gran parte di generazione interna e che si riflette sui nostri spread. Anche le vicissitudini del superamento della Spagna (ovvero il fatto che Madrid sia riuscita a spuntare un differenziale Btp Bund migliore del nostro, ndr) riflettono questa percezione degli investitori. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha ribadito ieri nel suo intervento alla presentazione del rapporto del centro studi Confindustria che il primo elemento da curare se si vogliono spuntare condizioni migliori sui mercati è l'instabilità politica

in un contesto politico in cui tensioni di varia natura si sono scaricate sull'agenda di governo, rendendo più difficile la ricerca di soluzioni politiche perseguibili. Insomma, non sono stati mesi facili». Ma Saccomanni ha rivendicato le cose fatte dal Governo: «L'intervento congiunturale c'è stato ed è stato forte», in particolare con l'accelerazione sul pagamento dei debiti Pa che porterà le restituzioni all'economia a 50 miliardi nell'arco di dodici mesi e i sette decreti legge varati, e comunque «siamo rimasti sotto il 3% di deficit/Pil che per me era

co il presidente dei deputati del Pdl Renato Brunetta, che ieri, tra l'altro, ha rimproverato al ministro di aver fatto marcia indietro rispetto ai dubbi esternati a Cernobio sul costo del patto Confindustria-sindacati.

Saccomanni ha inoltre ricordato ieri che già nel decreto del 28 agosto si realizzano dei «tagli di spesa non lineari, mirati, tenendo conto che la massa di spesa aggredibile non è pari a 800 miliardi, ma che è ristretta a certe aree della spesa pubblica come quella dei consumi intermedi». «Sulla spending review - ha affermato - c'è un impegno forte del governo ad intervenire in maniera sistematica creando una struttura permanente, alla quale parteciperà

LO SPREAD

«L'incertezza politica pesa